

# Introduzione

Scopo di queste pagine introduttive è la contestualizzazione del lavoro di redazione di un elenco di consistenza che è stato da me eseguito su un fondo documentario sinora ignoto, conservato presso l'Archivio Storico Diocesano di Bergamo.

Dato che non solo il fondo era ignoto, ma le stesse vicende storiche dell'ente produttore risultano pressoché sconosciute, un inquadramento preliminare risulta necessario.

## 1. Considerazioni generali

L'archivio nasce involontariamente, giorno per giorno, quale sedimentazione documentaria dello svolgimento della attività pratica, giuridica, amministrativa di uno Stato, di una città, di un gruppo organizzato od anche di una persona fisica o di una famiglia.<sup>1</sup>

Con queste parole Elio Lodolini, autorevole studioso italiano di archivistica, iniziava l'*Introduzione all'"archivio"* nel catalogo della mostra permanente presso l'Archivio di Stato di Roma.

In questa semplice descrizione si ritrovano alcune delle motivazioni più elementari e basiche che determinano la genesi di un archivio: l'istituzione, l'ente, il singolo svolgono una attività, e in conseguenza di questa attività producono documentazione. È appena il caso di ricordare che ogni persona, fisica o giuridica, nell'arco della sua esistenza produce dei documenti; ma

non tutti gli scritti hanno carattere documentario, e non tutti i documenti costituiscono "archivio". Perché possa parlarsi di "documento" occorre [...] che lo scritto sia stato prodotto nel corso dello svolgimento di quella che, per intenderci, possiamo indicare come un'attività amministrativa, nell'accezione più ampia del termine. [...] La narrazione di un cronista od il manoscritto di un'opera letteraria o scientifica, invece, essendo stati redatti sin dall'origine con lo scopo specifico di tramandare notizie o di esprimere il pensiero dell'autore, non hanno carattere documentario<sup>2</sup>.

L'archivio è composto da due elementi fondamentali che lo caratterizzano e lo distinguono da una generica raccolta. Il primo è, materialmente, il complesso stesso della documentazione, cioè

---

<sup>1</sup> E. Lodolini, *Introduzione all'"archivio"*, in *L'archivio e la ricerca : mostra didattica permanente: Catalogo (parte I)*, a cura di E. Lodolini e R. Cosma, Archivio di Stato di Roma: Scuola di archivistica, paleografia e diplomatica, Roma, 1982, p. 12.

<sup>2</sup> E. Lodolini, *Archivistica: Principi e problemi*, Franco Angeli, Milano, 2008<sup>13</sup>, p. 21.

l'insieme di tutti gli oggetti (non solo carte!) che compongono un fondo archivistico. Questo elemento è importante perché un singolo documento, per quanto prezioso ed importante, se isolato o tolto dal suo contesto, cioè estraniato dall'insieme dei documenti con cui è stato prodotto, perde gran parte del suo significato: «ciò che ha importanza è il complesso, l'insieme, disposto sin dall'origine secondo un ordine che discende dal modo di funzionare dell'ufficio che lo ha prodotto, e che soltanto in quell'ordine costituisce un "archivio"»<sup>3</sup>.

La seconda peculiarità che caratterizza un archivio è legata a quel particolare nesso, a quella concatenazione che si definisce vincolo archivistico, cioè il complesso delle relazioni reciproche che sussistono tra i documenti. Le carte di un archivio, sin dal momento nel quale sono prodotte, si dispongono in un ordine "involontario" che non è quello della sedimentazione temporale, o della mera accumulazione di documenti. Ogni carta è infatti condizionata da tutte quelle prodotte "prima": un "prima" che è logico, oltre che cronologico, e condiziona tutte quelle che verranno prodotte poi.

Poiché ogni documento è stato prodotto nel corso di un procedimento amministrativo e nel quadro delle competenze generali dell'ufficio od ente cui appartiene, esso costituisce l'anello di una catena ed esiste in quanto esistono tutti gli altri documenti dello stesso ufficio od ente<sup>4</sup>.

Il modo in cui un archivio va formandosi determina anche il fine unico della sua creazione, cioè lo svolgimento stesso di quell'attività pratica che determina la sedimentazione delle carte; da ciò derivano le proprietà fondamentali dei documenti archivistici: autenticità, imparzialità e veridicità li contraddistinguono e li differenziano dai documenti scritti appositamente per tramandare notizie ai posteri; «non è possibile, quindi, costituire artificialmente un archivio come talvolta si pretende di fare senza tener conto della contraddizione di termini»<sup>5</sup>.

L'autenticità del documento archivistico si ricollega prettamente alla conservazione e custodia che viene loro riservata in quanto strumenti utili all'attività dell'ente produttore; quest'ultimo produce e conserva i documenti, pertanto, si potrebbe dire che l'autenticità è riconducibile alla stretta relazione che lega documento e produttore.

---

<sup>3</sup> Lodolini, *Introduzione all'"archivio"*, p. 13.

<sup>4</sup> *Ibidem*, p. 12.

<sup>5</sup> E. Lodolini, *Archivistica*, p. 21.

Se infatti un documento falso viene ricevuto o prodotto nel corso ordinario dell'attività dell'ente e inserito in archivio, tale documento è da considerarsi autentico rispetto all'ente stesso e all'attività di cui è parte materiale, un'autentica componente del suo archivio, anche se, come oggetto singolo, non lo è<sup>6</sup>.

Una caratteristica importante del documento archivistico, che deriva direttamente dalle condizioni in cui il documento stesso viene prodotto, è la sua “non ideologicità”, “non tendenziosità”: si potrebbe parlare anche di “imparzialità”, visto che si prescinde dal contenuto.

Poiché i documenti archivistici sono prodotti come strumenti per condurre un'attività di cui sono anche il residuo, essi sono liberi dal sospetto di pregiudizio in relazione agli interessi per cui noi li usiamo<sup>7</sup>.

Da queste caratteristiche scaturisce – ma non entra propriamente nel discorso archivistico – la “veridicità”, che si lega a doppio filo al valore che i documenti archivistici hanno come fonti storiche; per questo uno degli scopi dell'archivista è quello di «proteggere l'integrità dei documenti archivistici in quanto testimonianza di fatti e atti»<sup>8</sup>.

Un orientamento di fondo viene dato all'archivio dai meccanismi istituzionali che presiedono allo svolgimento delle funzioni del soggetto produttore. Si potrebbe parlare di “unico ordinamento possibile”; come ha ricordato Lodolini, «Cencetti precisa che il posto assegnato a ciascun documento, nell'ufficio che lo ha prodotto, dall'impiegato addetto alla registrazione delle carte, è “definitivo”»<sup>9</sup>. Eppure chi si occupa di archivi sa bene che questo tipo di ordinamento non è sempre quello in cui si ritrovano le carte di un fondo archivistico, perché nel corso degli anni le vicende occorse ai documenti e le varie teorie archivistiche che si sono succedute hanno portato allo smembramento di archivi e al riordino delle carte sulla base di diversi principi di ordinamento (tematici, cronologici, alfabetici, geografici, etc). Queste procedure di riordino hanno irrimediabilmente distrutto il vincolo archivistico che legava i documenti in origine, rischiando di rendere più difficile la comprensione della storia e dell'attività dell'ente produttore dell'archivio: è proprio in situazioni come queste che emerge fondamentale e necessario il compito dell'archivista, che non si limita ad una «mera e passiva conservazione materiale [...] ma soprattutto nel [...] compito attivo di ricerca scientifica che comprende l'ordinamento, la inventariazione, la valorizzazione del patrimonio archivistico»<sup>10</sup>.

---

<sup>6</sup> L. Duranti, *Il documento archivistico*, in *Archivistica: Teorie, metodi, pratiche*, a cura di L. Giuva e M. Guercio, Carocci editore, Roma, 2014, p. 23 (nota a piè di pagina n. 12).

<sup>7</sup> *Ibidem*, p. 22.

<sup>8</sup> *Ibidem*, p. 23.

<sup>9</sup> E. Lodolini, *Archivistica*, p. 304.

<sup>10</sup> *Ibidem*, p. 23.

## **2. Il caso dell'archivio dell'Opera Diocesana di Assistenza di Bergamo**

Le considerazioni sin qui svolte sono assolutamente elementari; potremmo definirle l'ABC della dottrina archivistica, la prima definizione di un catechismo che però, negli ultimi decenni, non ha impedito la nascita di un interessante dibattito che si sofferma a riflettere sulla relazione tra istituto produttore e archivio, domandandosi se davvero quest'ultimo sia lo specchio del primo o se non sia invece solo lo specchio di sé stesso.

Claudio Pavone giunge ad affermare che «l'archivio rispecchia in realtà soltanto la storia di sé stesso»<sup>11</sup>, e giunge a questa conclusione in seguito ad una breve ma decisiva analisi della relazione istituto-archivio:

Nell'istituto andrebbero [...] distinti vari livelli: a) il complesso di norme che lo regolano; b) la prassi amministrativa e i rapporti giuridici che si svolgono nell'ambito delle norme; c) i rapporti sociali che nell'istituto cercano la loro forma giuridica; d) i risultati della presenza dell'istituto nel contesto sociale. [...] L'archivio non rispecchia nessuno dei quattro livelli elencati, anche se diversi sono i suoi rapporti con ciascuno di essi. L'archivio rispecchia infatti innanzi tutto il modo con cui l'istituto organizza la propria memoria, cioè la propria capacità di autodocumentarsi in rapporto alle proprie finalità pratiche. È a questo scopo che l'archivio riceve un «ordine».<sup>12</sup>

La finalità gestionale degli archivi, legata alla loro organizzazione interna e all'utilizzo di titolari e strumenti di corredo, sembra scardinare l'idea che le carte abbiano sempre un ordinamento dettato dalla sedimentazione involontaria, portando ad una necessaria riflessione riguardo a quali siano realmente le possibili cause del particolare ordinamento di un fondo archivistico.

Un indirizzo di ricerca ormai consolidato ha mostrato chiaramente come gli archivi non solo portino impressi i segni dei processi che ne hanno determinato, all'origine, la sedimentazione, ma siano oggetto, nel corso di altri processi, [...] di interventi di diversa natura (smembramenti, riaccorpamenti, «spurghi», dispersioni, riordinamenti ecc.) rispondenti, talvolta, a finalità d'utilizzazione politico-amministrativa, talaltra, a progetti conservativi ispirati da motivazioni latamente culturali, [...] che finiscono per alterare e «manipolare» sensibilmente [...] la fisionomia iniziale degli archivi fino a farne talvolta costruzioni articolate e complesse, estremamente ricche, per chi sappia leggerle ed analizzarle, di significati politici e/o culturali.<sup>13</sup>

---

<sup>11</sup> Pavone C., *Ma è poi tanto pacifico che l'archivio rispecchi l'istituto?*, «Rassegna degli Archivi di Stato», t. XXX (1970), fasc. I (gennaio aprile), p. 149/pp. 145-149.

<sup>12</sup> Ibidem, p. 147.

<sup>13</sup> Vitali S., *Le convergenze parallele. Archivi e biblioteche negli istituti culturali*. In *Convegno di studi: Il futuro della memoria. Archivi per la storia contemporanea e nuove tecnologie*. (Torino, Fondazione Carlo Donat-Cattin, 26-27

Da ciò emerge chiaramente che l'ordinamento di un archivio non dipende solamente da forze involontarie e meccaniche, ma è in larga parte dovuto proprio ad un'azione, spesso consapevole, degli uomini e degli archivisti in particolare. Eppure queste azioni, che producono modifiche e mancanze, sono esse stesse di grande interesse perché fonti storiche dei processi e delle vicende occorse all'archivio stesso, nonché spunti di riflessione riguardo alla possibile intenzionalità della rimozione di una certa parte della documentazione al fine di trasmettere ai posteri una precisa immagine dell'ente produttore.

Sia le definizioni catechistiche di Lodolini, sia queste considerazioni, si attagliano bene al caso di specie, al quale è dedicato questo lavoro, perché l'archivio dell'*Opera Diocesana di Assistenza* di Bergamo, una istituzione attiva dal 1945 al 1990, non solo necessitava (e per certi aspetti necessita ancora!) di operazioni elementari di ordinamento, rispetto alle quali questa tesi si pone come una premessa, un lavoro preliminare indispensabile, ma al contempo, come si vedrà più avanti, risulta ampiamente mutilato in molte sue parti, suscitando pertanto ipotesi e supposizioni riguardo alle vicende occorse al fondo stesso.

Il "compito attivo" attribuito all'archivista, di cui si è accennato, è ciò che ha ispirato questo studio sul fondo archivistico dell'*Opera Diocesana di Assistenza* di Bergamo, che ne ha guidato i passi e ne ha dettato le finalità: di fronte alle richieste di consultazione di alcuni documenti di questo archivio non inventariato, prodotto da un ente ormai soppresso della cui storia poco o nulla si conosce, risultava necessario provvedere ad un lavoro che, seppure non definitivo, potesse consentire un accesso facilitato alla documentazione.

L'archivio dell'*Opera Diocesana di Assistenza* di Bergamo, come verrà più volte ribadito nei capitoli successivi e, nello specifico, in quello che cerca di ricostruire la storia del fondo archivistico, non ci è pervenuto nella sua interezza, pertanto risulta impossibile dedurre precisamente e con certezza quale potesse essere l'organizzazione interna dell'ente, o quali fossero i processi di sedimentazione documentaria all'interno di questo.

Ricostruire a posteriori il flusso del processo documentario<sup>14</sup> che ha prodotto la sedimentazione delle carte è sempre molto complesso, e per tentare un lavoro di questo tipo sarebbe necessario procedere ad un'analisi approfondita delle singole carte.

---

febbraio 1998 ) : Estratto dalla Rivista: *Rassegna degli archivi di Stato LIX (1999)*, n. 1-2-3, Roma, 1999, p. 40/pp. 36-60.

<sup>14</sup> Il flusso del processo documentario deriva dal fatto che ogni ente è organizzato internamente in uffici che hanno diverse funzioni, e ogni ufficio si occupa di attività specifiche, le quali, nel loro compiersi, producono della documentazione che è funzionale all'attività stessa e che, al tempo stesso, ne dà testimonianza.

Il lavoro presentato in questo studio, invece, si è volutamente fermato ad un livello più alto dell'analisi della documentazione, giungendo semplicemente alla redazione di un elenco che possa restituire la consistenza delle carte dell'archivio per come lo si è trovato.

Lo studio che si vuole presentare fa inoltre riferimento all'indicazione di Lodolini riguardo al compito di inventariazione di un fondo archivistico: egli specifica che

in un archivio non esistono “cataloghi” (“catalogare” i documenti equivarrebbe a distruggere l'archivio, perché significherebbe considerare i documenti ad uno ad uno anziché nella loro totalità e nelle loro relazioni reciproche), ma “inventari”, cioè studi storico-giuridico-amministrativi sulla istituzione che ha prodotto documenti, con la conseguente indicazione dell'ordine in cui i documenti erano disposti al momento della loro nascita ed in cui sono stati poi riportati dagli archivisti a conclusione del lavoro<sup>15</sup>.

Tenendo presente questi concetti-base, si è cercato innanzitutto di fornire una storia dell'ente produttore che offrisse le informazioni essenziali per poter inquadrarne l'attività. In secondo luogo, si è cercato di ricostruire la storia del fondo archivistico, affinché un eventuale utente possa comprendere quali fatti e vicende occorse all'archivio hanno portato al suo attuale ordinamento e alla sua collocazione presso l'Archivio Storico Diocesano di Bergamo. In terzo luogo si è provveduto alla redazione di un elenco di consistenza, per fornire un'idea delle condizioni in cui si trova la documentazione e permettere di comprendere le metodologie e le scelte che hanno portato alla stesura del relativo elenco in senso stretto<sup>16</sup>.

### **3. *L'archivio come fonte storica***

A conclusione di queste prime pagine introduttive, si potrebbe dire che gli archivi “a loro insaputa” sono una delle fonti più interessanti ed utili da cui poter attingere se si effettua una ricerca storica.

Ciò accade per due serie di motivi.

Il primo è già stato implicitamente esposto: l'archivio stesso è una ‘fonte’. Il modo con il quale si articolano tra loro e si concatenano le carte è un prodotto ‘storico’, specifico, che si concretizza in un determinato modo in dipendenza delle funzioni che l'istituzione svolge. L'archivio non è dunque

---

<sup>15</sup> E. Lodolini, *Introduzione all'”archivio”*, p. 13.

<sup>16</sup> Si tenga presente che la segnatura indicata, relativamente alla documentazione e alle immagini, è da considerarsi provvisoria, in quanto un futuro riordino delle carte potrebbe portare ad una nuova suddivisione in serie e ad una nuova collocazione dei documenti.

solo un ‘contenitore’ di dati storici, ma è una ‘cornice’ sagomata in un certo modo che interagisce e plasma con ciò che è contenuto all’interno di essa.

Il secondo motivo attiene naturalmente alla diplomatica e non all’archivistica. Per precisarlo utilizziamo però le parole di un’archivista, Paola Carucci, che riporta nel suo manuale sulle fonti archivistiche tre definizioni di “*documento*” tratte dal *Grande dizionario della lingua italiana*<sup>17</sup>:

«Un documento indica ogni mezzo (in particolare, e originariamente, una scrittura) che consente di tramandare la memoria di un fatto, provandone l’esattezza e le modalità. Soprattutto l’atto giuridico che si concreta in una scrittura.»<sup>18</sup>

1. «Documento significa [...] testimonianza di qualunque genere (e può essere uno scritto, un’opera, un oggetto, un monumento, ecc.), che appartenendo a un dato ambiente o periodo o civiltà, ne è espressione e in qualche modo lo rappresenta e consente di conoscerlo.»<sup>19</sup>
2. «[Documento significa] qualunque oggetto materiale che può essere usato (in originale o in riproduzione) come strumento di studio, di consultazione, di indagine o come sussidio per determinate ricerche (documenti grafici, iconografici, fotografici, visivi, fonici, ecc.)»<sup>20</sup>

Possiamo quindi affermare che, sebbene non nascano con l’intento di alimentare la ricerca storica, gli archivi sono indispensabili depositi di dati di memoria, e strumento prezioso per la ricerca storica in tutte le sue possibili declinazioni.

Ed è bene ricordare al contempo che solo un archivio inventariato (o per lo meno dotato di un elenco di consistenza) può essere un archivio “parlante”, perché i documenti senza possibilità di consultazione è come se non esistessero.

Il fondo archivistico dell’*Opera Diocesana di Assistenza* di Bergamo era uno di questi archivi “muti” e la sua storia, sebbene appartenga ad un passato piuttosto recente, sembrava non aver lasciato traccia di sé, né nella memoria orale (nella fattispecie, la memoria dei sacerdoti che da tempo lavorano presso la Curia diocesana), né nei testi consultati, nei quali l’ente viene citato di rado e quasi di sfuggita. Questo oblio non trova una spiegazione logica sia, come si accennava, per la storia relativamente recente dell’ente (1945-1990), sia perché, sfogliando i documenti che compongono il fondo archivistico, si comprende che l’attività assistenziale svolta, fondamentale nei primi decenni postbellici, fu eterogenea, ad ampio raggio, portando ad instaurare relazioni e a collaborare con enti ed istituzioni anche al di fuori della provincia.

È in casi come questo che un archivio può diventare uno strumento utile per far riemergere dalle carte l’esistenza e l’operato di un ente che, nonostante la sua importanza e incisività in un

---

<sup>17</sup> S. Battaglia, *Grande dizionario della lingua italiana*, UTET, Torino, 1971.

<sup>18</sup> P. Carucci, *Le fonti archivistiche: ordinamento e conservazione*, Carocci editore, Roma, 2000, p. 25.

<sup>19</sup> Ibidem, p. 25.

<sup>20</sup> Ibidem, p. 25.

determinato periodo storico, sono stati obliati, con la speranza che questa riscoperta possa suscitare interesse ed ispirare nuovi itinerari di ricerca. Per poterlo fare è però necessario innanzitutto rendere fruibili i documenti ai possibili studiosi che si interesseranno di questo particolare aspetto e periodo storico, e la fruibilità è principalmente lo scopo che si prefigge questo lavoro di studio del fondo archivistico dell'*Opera Diocesana di Assistenza* di Bergamo, il cui elenco di consistenza diventerà, in concreto, uno strumento di consultazione a disposizione degli utenti dell'Archivio Storico Diocesano di Bergamo.

A conclusione di queste poche pagine introduttive, sentiamo quindi la necessità di dichiarare – sotto forma, in un certo senso, di auspicio – quello che potrebbe essere l'esito di questo lavoro, ovvero l'aver trasformato “le carte”, “l'archivio” di questo ente diocesano di assistenza, in una potenziale fonte storica.